

Mt 9,14-17
Sabato della Tredicesima settimana
Tempo Ordinario
8 luglio 2023

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

(Matteo 9,14-17)

**La fede non è dimostrare,
la fede è diventare**

“Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”

La questione del digiuno credo che sia tra le cose più decisive per la vita del nostro cristianesimo attuale.

In un mondo come il nostro che ha paura “della mancanza” e passa il tempo a riempire i vuoti, la testimonianza cristiana consiste proprio nel rendere possibile il vuoto, la mancanza, la fame.

Solo quando si ha la libertà di abitare la fame, la mancanza, il vuoto senza sentirsi costretti a riempirli con qualunque cosa allora ci si può considerare abbastanza liberi da capire anche la voce di Dio che ci parla.

Al contrario noi abbiamo lasciato nel dimenticatoio il digiuno, relegandolo a qualche pratica di benessere in vista dell'estate o a una reminiscenza bigotta da chiudere in qualche umido cassetto di sagrestia.

Peggio ancora rischiamo come i discepoli di Giovanni di considerare il digiuno uno dei tanti schemi religiosi da vivere senza nemmeno ricordarci più per che cosa dovrebbe valerne la pena. Gesù lo spiega con un'immagine suggestiva:

“Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.

Gesù, in pratica, sta dicendo loro che il digiuno ha senso solo dentro una relazione e non come gara con noi stessi per testare quanto siamo bravi.

Solo in una fede come relazione la pratica religiosa assume significato.

Senza una relazione la pratica religiosa è solo un modo per dimostrare qualcosa a noi stessi, agli altri e a Dio.

Ma la fede non è dimostrare, la fede è diventare.

In questo senso la mentalità farisaica si scontra continuamente con l'insegnamento di Gesù.

Essa sembra aver dimenticato quasi completamente la logica della relazione per convincersi che ciò che conta è la semplice fedeltà ai precetti.

Ma nessuno, a lungo andare, accetterebbe di fare una fatica se non se ne ricordasse anche un motivo valido per cui ne valga davvero la pena.

E di solito i motivi validi sono sempre qualcuno, mai qualcosa.

La fede non è una performance, ma è relazione viva con lo Sposo

*La nostra religione non si basa sull'esecuzione di pratiche,
ci chiede di coltivare una "reale" relazione con Gesù.*

Finché sono gli scribi e i farisei a fare le pulci a Gesù possiamo sentirci al sicuro da quale parte stare perché erroneamente nella nostra testa ci siamo convinti che gli scribi e i farisei sono tutti brutti e cattivi.

Creedere questo significa ignorare che molti discepoli di Gesù verranno proprio da queste fila e che è un'idea superficiale pensare che ci sia una categoria di antipatici contro cui Gesù si scaglia.

Il messaggio di Gesù colpisce una certa mentalità non una certa fila di persone.

Ma nel Vangelo di oggi le cose si complicano perché le critiche a Gesù vengono mosse dai discepoli di Giovanni Battista:

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?».

Importa poco dove si è tesserati, certi ragionamenti sono sempre sbagliati perché partono da **un approccio distorto: Dio lo si gestisce con le nostre performance religiose.**

In questo modo ciò che scompare è proprio il rapporto personale con il Signore che è l'unico criterio di discernimento che ci permette di decidere cosa fare e cosa non fare:

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

La religione cristiana non si fonda su pratiche religiose, ma "sullo Sposo", cioè sulla persona di Gesù Cristo.

È Lui il criterio di discernimento su tutto.

La domanda è se noi ci accontentiamo di pratiche religiose o abbiamo davvero un desiderio profondo di fondare la nostra vita sulla persona di Gesù Cristo.

Per far questo bisogna imparare a pregare davvero, cioè a coltivare una "reale" relazione con Lui.